Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Più libri più liberi

Un milione di lettori acquista sui siti delle case editrici

Sono un milione i lettori italiani che negli ultimi 12 mesi hanno acquistato almeno un libro attraverso i siti delle case editrici: una cifra raddoppiata rispetto ai dati di maggio 2020 e quadruplicata rispetto a marzo. Ne hanno parlato ieri a Roma, in un incontro dal titolo *I nuovi volti dell'ecommerce*, nel corso di *Più libri più liberi* — la fiera della piccola e media editoria dell'Associazione italiana editori (Aie) — Marco Malandra (Raffaello Cortina), Enrico Quaglia (Nw Libri da asporto), Michele Riva (Roi edizioni), Enrico Turrin (Federation of European Publishers), con la moderazione di Cristina Mussinelli (Associazione italiana editori). Secondo i dati di Pepe Research di settembre 2021, negli ultimi 12 mesi il 39% dei lettori dichiara di aver acquistato un libro su Amazon, il 7% su Ibs.it/laFeltrinelli, il 5% in altre librerie online, il 4% direttamente sui siti delle case editrici.

Gianpaolo Romanato, in un saggio pubblicato da Morcelliana, sottolinea i grandi meriti delle «Riduzioni» dell'ordine di sant'Ignazio presso il popolo Guaraní. Una spartizione di territori tra Spagna e Portogallo ne causò la fine

ALL'ASSALTO DEI GESUITI

LE MISSIONI TRA GLI INDIOS DEL PARAGUAY FURONO ELIMINATE CON METODI BRUTALI

di **Paolo Mieli**

Le Riduzioni, vale a dire le missioni che i gesuiti organizzarono in America latina per convertire e «civilizzare» la popolazione indigena dei Guaraní, furono un esperimento straordinario. Tutto si svolse nell'arco di centocinquant'anni, tra l'inizio del Seicento e la seconda metà del secolo successivo. Le Riduzioni si estendevano su un territorio vasto situato tra gli attuali Stati del Paraguay, dell'Argentina e del Brasile. Furono, nella controversa storia delle colonizzazioni, qualcosa di insolito in cui la missione d'impronta spirituale e dal forte tratto comunitario ebbe la prevalenza su ogni altra. Ai gesuiti, alla metà del Settecento, fu poi mossa l'accusa di essersi ritagliati quel territorio per esercitare su di esso «una giurisdizione indipendente e priva di controlli», allo scopo di «accumulare enormi ricchezze ad esclusivo beneficio della Compagnia». Ma le cose non stavano così. Nel 1767 i gesuiti furono espulsi e quell'esperienza unica nella storia ebbe termine. La ripercorre adesso Gianpaolo Romanato in un affascinante libro, *Le Riduzioni gesuite del Paraguay. Missione, politica, conflitti*, edito da Morcelliana.

Romanato prende le mosse da alcuni dati ormai acquisiti. Nelle Americhe «conquistate» dagli europei, le missioni furono il solo luogo in cui gli «indiani» progredirono anziché regredire. Altrove furono marginalizzati, tutt'al più relegati a ruoli servili: «Solo nelle Riduzioni poterono svilupparsi, rendersi (relativamente) autonomi, autogestirsi diventando artigiani, operai, mercanti, soldati, musicisti, agricoltori, allevatori, amministratori». L'unica strada loro preclusa fu quella del sacerdozio («ciò che», osserva Romanato, «indubbiamente suscita qualche interrogativo»). Ma, a parte questo legittimo dubbio, tutto il resto fu, per l'epoca, qualcosa di eccezionale.

La prima descrizione organica di queste missioni fu pubblicata a Venezia nel 1743 ad opera del più famoso storico italiano di quegli anni, Ludovico Antonio Muratori (1672-1750). Il libro di Muratori, *Il cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai* (Sellerio), si basava su alcune lettere di padri ignaziani che operavano in Paraguay, nonché sulla relazione del gesuita Gaetano Cattaneo, partito da Cadice nel dicembre del 1728 e giunto un anno dopo, nel dicembre 1729, a Yapeyú (oggi nella provincia argentina di Corrientes). Testi «degni di fede», certo, ma risalenti a oltre dieci anni prima che Muratori si accingesse alla propria opera. «A me sembra», scriveva Muratori, «che la sola cristianità del Paraguai goda di singolari privilegi, che sopra d'essa piovano tutte le benedizioni di Dio». Anche se, fa notare Romanato, a Muratori «mancavano notizie fresche, che gli avrebbero dato informazioni di tutt'altro segno». All'epoca, in realtà, le missioni, anziché essere benedette da Dio, «erano in gravi difficoltà e prossime alla disfatta». Perché?

I portoghesi avevano fondato nel 1680 Colonia del Sacramento sul Rio de la Plata, di fronte a Buenos Aires. Questo fortino, scrive Romanato, «esercitò una costante pressione sugli spagnoli, con un'azione di logoramento militare e commerciale che costrinse i governanti coloniali ispanici a ripetuti interventi armati per fare sloggiare i rivali». Interventi in cui furono impegnate truppe Guaraní. Indigeni che, già da tempo, venivano usati come manodopera per le imprese di urbanizzazione. In rivalità con i portoghesi, le autorità spagnole impegnarono con sempre maggiore frequenza i Guaraní, oltre che in operazioni militari, in lavori pubblici quale, per esempio, l'edificazione di Montevideo. Solo nei 50 anni che vanno dal 1680 al 1730, calcola Romanato, «furono più di quindici i loro interventi, con contingenti anche pesanti, di quattromila uomini, che dovevano spostarsi molto lontano». In diversi casi le trasferte tennero gli indigeni per più di un anno distanti dalla terra d'origine e dagli insediamenti dei gesuiti. Durante queste operazioni i Guaraní «entravano in contatto con gente estranea e subivano influssi che inevitabilmente allentavano l'ordine morale sul quale si fondava la vita disciplinata delle missioni». A questo si aggiunsero fughe e diserzioni.

Ad «allargare il fossato attorno alle missioni» fu poi l'impiego di un grosso contingente armato Guaraní (forse dodicimila uomini, migliaia dei quali morirono in combattimento) in appoggio ai regolari spagnoli per sedare la pericolosa rivolta «comunera», scoppiata ad Asunción e nei centri paraguaiani coinvolti in questo genere di sommosse nel corso del decennio 1724-1735. Tale ribellione — «nella quale», secondo Romanato, «si può individuare un'anticipazione dell'indipendentismo paraguaiano» — era ispirata dal mondo dei coloni creoli insofferenti delle eccessive protezioni concesse dal governo agli indigeni e decisi a far valere i propri diritti sulla terra, sulla manodopera indiana, sulle vie di comunicazione». E a farlo «adottando forme avanzate di autogoverno locale». Talché la «rivolta comunera» è oggi considerata dagli storici «uno degli episodi fondanti dell'identità del Paese».

Così, per stare alla Spagna, il fatto che gli indigeni fossero stati chiamati a difendere le ragioni di Madrid scavò «un baratro tra le missioni e l'ambiente locale». Un baratro che nei decenni successivi non fu più possibile sanare. Inoltre, «gli aspetti anticipatori della futura rivolta antispagnola e anticoloniale, fecero apparire la scelta legalitaria e lealista delle missioni come un'opzione reazionaria e antistorica». L'isolamento dei gesuiti e dei Guaraní — proprio in ragione della loro lealtà alla Spagna — divenne in questo modo totale. E le Riduzioni «rimasero appese solo alla copertura governativa».

Di tutto questo si rese conto il generale dei gesuiti Franz Retz (in carica dal 1730 al 1750). Come risulta da alcune sue lettere «piene di pessimismo» circa quelle isole di apparente «cristianesimo felice». La realtà era molto meno felice di quel che poteva apparire, come si deduce da una missiva di Retz nella quale si accenna agli «innumerevoli mali che devastano queste missioni» (15 luglio 1737). Ma il generale Retz si guardò bene dal denunciare pubblicamente quel che stava accadendo nelle Riduzioni. D'altronde, lo giustifica Romanato, «dire all'esterno solo il positivo e tacere il negativo era sempre stato un abito dei gesuiti, fin dall'inizio della loro storia». Nella vita dell'Ordine «c'erano sempre *cosas secretas* che anda-

L'autore
Gianpaolo Romanato (nella foto qui sopra) è l'autore del saggio *Le Riduzioni gesuite del Paraguay* (Morcelliana, pp. 416, € 20). Nato a Rovigo nel 1947, Romanato, già professore di Storia contemporanea presso l'Università di Padova, è autore di biografie di Giacomo Matteotti e di Papa Pio X

Bibliografia

Un esperimento di convivenza comunitaria su base religiosa

Il libro di Ludovico Antonio Muratori *Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai* (1743) è stato riproposto da Sellerio nel 1985 a cura di Paolo Collo. L'edizione più recente del volume *L'Arcadia perduta* di Robert Cunninghame Graham è stata pubblicata nel 2017 da Castelvecchi nella traduzione di Vittorio Ferro. Da segnalare anche: Aldo Trento, *Il paradiso in Paraguay* (Marietti, 2006); Antonio Sepp, *Il Sacro Esperimento del Paraguay* (Cassa di Risparmio di Verona, 1990). Sulla storia della Compagnia di Gesù: Claudio Ferlan, *I gesuiti* (il Mulino, 2015); Gianni La Bella, *I gesuiti* (Guerini e Associati, 2019); Sabina Pavone, *I gesuiti* (Laterza, 2004); Adriano Prosperi, *La vocazione* (Einaudi, 2016).

Appuntamenti Diverso protocollo a causa della pandemia: ieri la consegna da parte dell'ambasciatrice svedese. Su «la Lettura» in edicola e nell'App l'intervista allo scrittore

Il Nobel a domicilio, Gurnah riceve la medaglia a Londra

«Di solito si riceve il Premio dalle mani di sua maestà, il re di Svezia. Ma la pandemia ci impone una cerimonia a distanza, così la medaglia e il diploma del Nobel le vengono portati qui». Con queste parole l'ambasciatrice svedese nel Regno Unito, Mikaela Kumlin Granit, ha premiato ieri a Londra Abdulrazak Gurnah, Nobel per la Letteratura 2021. La cerimonia è avvenuta nella residenza ufficiale dell'ambasciatrice davanti a un piccolo pubblico che includeva familiari e amici di Gurnah, tra cui la storica editrice Alexandra Pringle. L'autore ha ringraziato sorridente, con un inchino. Del Premio a Gurnah — nato nel 1948 a Zanzibar (oggi appartenente alla Tanzania), in Inghilterra da quando aveva 18 anni — l'ambasciatrice ha riletto la motivazione: «L'intransigente e compassionevole comprensione degli effetti del colonialismo e del destino del rifugiato nel divario tra culture e continenti».

Il discorso di accettazione sarà trasmesso oggi alle 17 su nobelprize.org. Intanto su «la Lettura» #523, in edicola e nell'App, si possono leggere le parole di Gurnah in un'intervista ad Alessia Rastelli. L'autore parla dell'esperienza a cavallo tra Africa ed Europa; della sua letteratura («Scrivere mi riusciva fin da piccolo, poi una volta in Inghilterra ho avuto a disposizione più libri da leggere. Scrivere è una conversazione continua con gli autori che leggi»); di attualità («Serve più umanità con i migranti»).

Venerdì 3 la newsletter de «la Lettura» ha proposto agli iscritti e agli abbonati all'App l'incipit di *Sulla riva del mare*, romanzo del Nobel che torna in libreria dopodomani da La nave di Teseo. L'App offre il numero più recente dell'inserto, l'archivio dal 2011 e ogni giorno un extra digitale: oggi è di Ida Bozzi sull'amicizia in letteratura. *(s. ba.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In digitale

● L'App, per smartphone e tablet, è su App Store e Google Play. Ci si abbona anche da *abbonamenti.corriere.it*. Costo: € 3,99 al mese o 39,99 l'anno; una settimana è gratis)

Abdulrazak Gurnah con la medaglia del Premio Nobel per la Letteratura, ricevuta ieri a Londra nella residenza dell'ambasciatrice Mikaela Kumlin Granit (foto di Matt Dunham/ Ap)

VkVSIyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0xMi0wN1QwNzoyMTo0MyMjI1ZFUg==

Filatelia e letteratura

Il Canada rende omaggio con un francobollo alla sua Margaret Atwood

Il servizio postale del Canada rende omaggio a una delle scrittrici più rappresentative del Paese, Margaret Atwood (1939). L'autrice del bestseller *Il racconto dell'ancella* (1985, pubblicato in Italia da Ponte alle Grazie), vincitrice, tra gli altri, di due Booker Prize, è stata onorata con un francobollo (a destra), svelato durante una cerimonia a Toronto. Atwood compare con gli occhi chiusi; sullo sfondo del francobollo è riportato un verso della sua poesia *Spelling*, ripetuto più volte: «*A word after a word after a word is power*» («Una parola dopo una parola dopo una parola è potere»). «Il nome di Margaret Atwood è sinonimo di letteratura canadese; il suo lavoro è potente e provocatorio», ha commentato sui propri profili social il servizio postale del Canada. La

bibliografia di Atwood è sterminata e comprende opere di narrativa, poesia, saggistica e graphic novel. Il tributo del servizio postale ha scatenato gelosie tra i colleghi di Margaret Atwood: «Non è ancora morta eppure ha già un francobollo», ha detto scherzando un amico intimo della scrittrice, come riporta la rete Cbc. (*ma. b.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vano centellinate, taciute all'esterno, gestite riservatamente».

Gli studi dei demografi (unanimi) hanno poi dimostrato che solo nelle missioni gli indigeni conobbero crescita anziché crollo demografico. Furono soppresse perché erano diventate «pericolose concorrenti economiche» dei portoghesi brasiliani («spesso in combutta con gli spagnoli che vivevano nelle zone di confine»). Oltretutto la guerra alle Riduzioni era un tassello fondamentale per la campagna in vista della soppressione della Compagnia di Gesù. Anche Claudio Ferlan, nel libro *I gesuiti* (il Mulino), attribuisce le colpe principali di quel che accadde al Portogallo. O meglio al marchese di Pombal, il potentissimo primo ministro del re Giuseppe I, il quale «riteneva che sbarazzandosi degli ignaziani avrebbe dimostrato la potenza del Portogallo davanti alla Santa Sede». E avrebbe «segnato un punto decisivo nella lotta contro la superstizione in cui era impegnato in prima persona, da fervente sostenitore delle idee illuministe».

Va detto però che tra quegli indigeni si contarono a metà Settecento molti morti. A provocare tra i Guaraní alcune morie furono alcune epidemie di vaiolo che, secondo Romanato, vanno tenute nel conto di «un tragico evento naturale contro il quale la medicina del tempo nulla poté». Ma non è un argomento utilizzabile per attaccare i missionari «anche se», concede lo studioso, «è vero che concentrando la popolazione fu in qualche modo favorita la diffusione e la virulenza del contagio».

Eccezione virtuosa
Gli studiosi, unanimi, hanno dimostrato che solo nelle missioni gli indigeni conobbero una crescita anziché un crollo demografico

A decidere le sorti dello «Stato dei gesuiti» fu infine il Trattato di Madrid, sottoscritto «quasi in segreto» il 13 gennaio 1750 da Spagna e Portogallo. Trattato che aveva lo scopo di «porre fine a due secoli di tensione fra i due regni definendo una volta per tutte i confini tra l'America portoghese e quella spagnola. Il «territorio riduzionale» ne ricevette un colpo definitivo. A nulla poté il padre Lope Luis Altamirano, lì spedito in tutta fretta con il preciso incarico di sovrintendere ai trasferimenti degli indios e alla consegna delle missioni ai nuovi proprietari. Si verificarono anche episodi di rivolta. Ma «la resistenza degli indios, anziché indurre alla cautela, inasprì gli animi». Nessuno voleva «cedere davanti a un pugno di "selvaggi"». Tutti, spagnoli e portoghesi, «addossarono ai gesuiti la responsabilità della rivolta considerandoli i veri e occulti ispiratori dei Guaraní». Stretto tra l'incudine e il martello, Altamirano, «al quale erano state impartite istruzioni che non ammettevano scappatoie», non poté fare altro, secondo Romanato, che appoggiare l'intervento armato, schierandosi con i carnefici.

Rovine
Un'immagine della missione gesuita di San Michele Arcangelo, in Brasile, nel 1846. L'edificio, come molti altri in America Latina, venne lasciato nell'abbandono dopo l'espulsione dei gesuiti dal Brasile attuata nel 1759 dal governo del Portogallo

I Guaraní si affidarono allora ad un abile comandante militare, Sepé Tiarajù, che guidò una sorta di guerriglia che durò fino al febbraio del 1756 quando Tiaraiù venne ucciso. Privati del loro capo, gli indios «crollarono e furono massacrati, lasciando sul terreno circa mille e cinquecento morti e centinaia di prigionieri». In seguito, nel giro di qualche mese, le Riduzioni si arresero.

A pagare questo conto terribile furono, oltre agli incolpevoli Guaraní, i gesuiti «che tutti ormai consideravano infidi e traditori, anche se non sono mai state provate loro responsabilità nella sollevazione indiana». I dubbi che da tempo serpeggiavano in Europa su quella strana, incredibile «repubblica di selvaggi» costruita dai gesuiti nell'America del Sud e sulle ricchezze che, lontano da tutti, nascondeva, «trovarono nuova linfa dopo l'ancora più strana rivolta dei Guaraní che "non potevano" avere agito da soli, di loro esclusiva iniziativa». Ad alimentare sospetti e accuse furono oltretutto ex gesuiti, «probabilmente animati da rancori più che da argomenti». Impietoso fu anche l'unanime giudizio sulla missione di Altamirano «la cui condotta priva di flessibilità», spiega Romanato, si giustifica solo «con il fatto che egli sapeva bene quanto tenue fosse ormai il filo che teneva in vita la Compagnia». Il 2 aprile del 1767, infatti, «giunse la mazzata definitiva» con la fine dell'Ordine in Spagna; sei anni più tardi, nel 1773, la Compagnia di Gesù venne soppressa dalla Santa Sede anche canonicamente. E con essa anche i Guaraní furono definitivamente inghiottiti dalla storia.

Molto tempo dopo, un parlamentare scozzese, Robert Cunninghame Graham (1852-1936), scrisse un libro, *L'Arcadia perduta. La storia dei gesuiti in America del Sud tra il XVII e il XVIII secolo* (Castelvecchi), in cui fece a pezzi il «pregiudizio anglosassone» secondo il quale le colonie spagnole erano state mal amministrate e i conquistatori ispanici si erano dimostrati orribili «macellai motivati dall'unico piacere del sangue». Notò, Cunninghame Graham, che dopo l'espulsione dei gesuiti dalla Spagna, nonostante gli insulti e il «fango gettato deliberatamente» sulla Compagnia, nessuno (o quasi) aveva avuto «qualcosa da ridire sulle azioni dell'Ordine durante il suo lungo governo in Paraguay». Nessun gesuita fu mai messo con le spalle al muro, «nessun crimine fu loro addebitato». Persino i motivi della loro espulsione «non furono mai forniti al mondo». Certo è che dopo pochi anni dalla loro uscita definitiva dalle missioni tra l'Uruguay e il Paraná, proseguiva Cunninghame Graham, «la confusione dilagò». In vent'anni la maggior parte delle missioni fu abbandonata e prima ancora che di anni ne fossero trascorsi altri trenta «non rimaneva più alcuna traccia della loro passata prosperità». Ma è giusto, adesso, che questa traccia riprenda il posto che le spetta nei libri di storia.

paolo.mieli@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli Poster d'autore per l'edizione in presenza del festival dal 22 aprile 2022

Miller & C., torna Comicon

Maestri

● Il manifesto di Frank Miller (con Emiliano Mammucari) per il Comicon 2022 International Pop Culture Festival, che sarà a Napoli dal 22 al 25 aprile 2022

Appuntamento nel 2022, dopo due anni di stop a causa dell'emergenza sanitaria, per il Comicon - International Pop Culture Festival: la rassegna dedicata a fumetto, games, tv e cinema tornerà a Napoli, alla Mostra d'Oltremare, dal 22 al 25 aprile. Tra le anticipazioni sull'edizione, spicca la collaborazione con un fumettista di culto, Frank Miller: il creatore di pietre miliari del fumetto come *Sin City* ha realizzato l'illustrazione del poster di Comicon 2022, con un'idea che coniuga il suo stile innovativo e la tradizione napoletana. Il manifesto (colorato da Emiliano Mammucari) propone una versione «alla Miller» della classica maschera di Pulcinella.

Tra le presenze già annunciate per la nuova edizione della manifestazione, quella del primo ospite internazionale: l'americano-coreano Frank Cho, scrittore, disegnatore e vincitore di numerosi premi tra cui un Emmy Award, autore delle serie *Liberty Meadows* (SaldaPress) e di vari lavori targati Marvel, come i *Mighty Avengers*, *Spider-Man* e *X-Men*. In attesa di conoscere gli altri ospiti italiani, il *Magister* 2022 del Comicon, con mostre e incontri dedicati, sarà Davide Toffolo, fumettista, musicista, voce e chitarra della band Tre Allegri Ragazzi Morti. E proprio la band proporrà il concerto di chiusura del 25 aprile, con i brani dell'album in uscita nel 2022. (*i. bo.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Londra Oggi l'incanto da Sotheby's. Stima di partenza: 2-3 milioni di sterline

L'Afrodite Hamilton all'asta

Marmo

● L'*Afrodite Hamilton*, una delle più importanti sculture romane ancora in mani private. Risalente al I o II secolo d.C. il marmo deriva dal modello prassitelico dell'*Afrodite cnidia* e partirà da una stima base di 2-3 milioni di sterline

Va all'incanto questo pomeriggio da Sotheby's a Londra, più di settant'anni dopo essere apparsa per l'ultima volta in un'asta di New York nel 1949, l'*Afrodite Hamilton*, una delle più importanti sculture romane ancora in mani private. Risalente al I o II secolo d.C., la scultura in marmo si rifà al modello dell'*Afrodite cnidia* di Prassitele (oggi perduta) e partirà da una stima base di 2-3 milioni di sterline. L'*Afrodite Hamilton* può vantare una dimensione straordinaria (187 centimetri di altezza) ed è l'unica statua «integra» della dea all'asta negli ultimi 20 anni. Ma l'*Afrodite Hamilton* è anche una tra le più belle sculture antiche «intere» presenti in Scozia, dove ha trascorso 144 anni tra il 1776 e il 1919, come una delle principali attrazioni dell'Hamilton Palace, la tenuta di campagna dei duchi di Hamilton, a suo tempo una delle più famose residenze scozzesi.

La statua era entrata nella collezione degli Hamilton nel 1776, quando fu acquistata a Roma da Douglas Hamilton, VIII duca di Hamilton e V duca di Brandon (1756-1799), dal pittore neoclassico e mercante d'arte scozzese Gavin Hamilton (1723-1798, nessuna parentela con il duca). (*f. vi.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0xMi0wN1QwNzoyMTo1MiMjI1ZFUg==